

Abruzzo, terremoto e ricostruzione

Rassegna stampa dal 13 al 17 settembre 2010

Eolico, nuove accuse a Verdini e Dell'Utri: Dall'interrogatorio di Arcangelo Martino del 19 agosto scorso emergono nuovi riscontri al presunto interesse del coordinatore del Pdl Verdini e del senatore Dell'Utri al successo delle "iniziative" di Carboni in Sardegna.

De Lise dai pm: Pasquale De Lise, ex presidente del Tar del Lazio e in procinto di essere nominato al vertice del Consiglio di Stato, ascoltato dai magistrati di Perugia. Si difende sulla compravendita della casa sulla riviera toscana, sostenendone la trasparenza e la regolarità.

Tutte le case di de Lise: L'ex presidente del Tar del Lazio, che ha gestito una compravendita giudicata sospetta dalla Procura di Perugia che indaga sui reati della cricca, è anche consultore di Propaganda fide. E possessore di un cospicuo patrimonio immobiliare, concentrato a Roma.

P3, indaga anche la Procura di Napoli: I magistrati del capoluogo campano chiedono ai colleghi romani gli atti d'indagine che riguardano i tentativi della presunta loggia di "proteggere" da guai giudiziari Nicola Cosentino, quello che doveva essere il "loro" candidato alla Presidenza della Regione.

Protezione civile, manovre in corso: Il Dipartimento conoscerà nelle prossime settimane cambi significativi: dall'addio del vice di Bertolaso De Bernardinis (andrà all'Ispra) fino all'addio di Bertolaso stesso, che lascerà il posto all'ex prefetto Franco Gabrielli. In via di rafforzamento l'ufficio grandi eventi.

La polemica sui dispositivi antisismici: Duro botta e risposta tra Guido Bertolaso e il "Secolo XIX", che metteva in dubbio in un'inchiesta l'affidabilità delle molle antisismiche installate negli edifici del progetto Case. Per Bertolaso i test ci sono stati, e il progetto Case è stato un successo.

Appalti dopo il terremoto, Chiodi e Bertolaso dai pm aquilani: Il Capo della Protezione civile e il governatore abruzzese convocati, per testimoniare, dai pm dell'Aquila che indagano su una serie di appalti concessi dopo il terremoto, in particolare al consorzio Federico II di Riccardo Fusi.

»» | **L'interrogatorio** La ricostruzione di Martino

«Verdini e Dell'Utri interessati all'eolico»

ROMA — Davanti ai magistrati che l'hanno inquisito per corruzione e associazione segreta, il coordinatore del Popolo della libertà Denis Verdini ha smentito ogni collegamento con le manovre di Flavio Carboni per arrivare ai finanziamenti delle energie alternative in Sardegna. «Non ho condiviso con Carboni alcun interesse nell'eolico», disse al procuratore aggiunto di Roma Capaldo e al sostituto Sabelli nell'interrogatorio del 26 luglio scorso.

Già allora alcuni imprenditori romagnoli coinvolti dall'imprenditore-faccendiere nella raccolta di fondi da investire in Sardegna avevano sostenuto il contrario, e le loro dichiarazioni furono contestate dai pubblici ministeri a Verdini. Ma il deputato-indagato insisté: «Prendo atto, ma non è vero che io e Dell'Utri siamo stati soci di alcuna iniziativa riguardante l'eolico».

Ora a contraddire il coordinatore del Pdl si aggiungono le dichiarazioni di Arcangelo Martino, uno dei tre arrestati per la presunta «associazione segreta» (insieme a Carboni e Pasquale Lombardi) che il 19 agosto, dopo qua-

ranta giorni di carcere, ha reso un nuovo interrogatorio cambiando atteggiamento e versioni. L'ex assessore socialista, che ha rivelato di aspirare a un seggio di senatore con il partito di Berlusconi, ha raccontato che nel primo incontro a casa di Verdini, presenti Carboni e Dell'Utri, si discusse proprio di impianti eolici.

«Ho sentito Carboni parlare con costoro — sostiene Martino riferendosi a Verdini, Dell'Utri e al governatore della Sardegna Ugo Cappellacci —, sottolineando il suo forte interesse all'energia eolica che costituiva, a suo avviso, un'occasione molto importante di in-

vestimento». Subito dopo aggiunge due particolari che si riferiscono agli esponenti politici del Pdl: «Compresi che Verdini era direttamente interessato al successo dell'iniziativa di Carboni dai suoi interventi con Cappellacci. Dell'Utri ascoltava in silenzio, ma era a tutta evidenza favorevole alla positiva conclusione di quanto andava chiedendo Carboni. Il Carboni sottolineava l'importanza economica dei risultati che si sarebbero potuti ottenere».

Che l'imprenditore sardo, già condannato per il crac del Banco Ambrosiano, fosse interessato a guadagnare soldi dall'energia eolica sulla sua isola è stato lui stesso ad ammetterlo. Ma mentre lui sostiene che era tutto regolare e proprio Cappellacci ha reso vane le sue iniziative, secondo l'accusa ci furono interventi illeciti attraverso nomine pilotate e denaro versato e movimentato nella banca di Denis Verdini, il Credito cooperativo fiorentino. Di qui l'ipotesi di corruzione, che gli inquisiti respingono.

La conferma di Martino all'interrogatorio «diretto» di Verdini nell'eolico è un ulteriore riscontro per la Procura, che per lo stesso reato ha

spedito un avviso di garanzia anche al presidente della Regione sarda Ugo Cappellacci. Fra gli elementi contestati c'è la nomina di un funzionario fortemente appoggiato da Carboni, Ignazio Farris, alla guida dell'Azienda per la protezione dell'ambiente, richiesta anche da Verdini. In mezzo alle centinaia di intercezioni telefoniche agli atti dell'inchiesta ce n'è una del 27 agosto 2009 in cui l'imprenditore con-

nato per bancarotta chiama Farris dall'ufficio milanese del senatore Dell'Utri, dopo aver parlato con Verdini per sollecitare l'investitura del suo amico che ancora non era avvenuta. «Ciao Ignazietto, son qui col senatore, sto parlando di te, ho già parlato con Verdini... abbiamo chiamato Ugo», diceva Carboni. Il quale riceveva subito dopo una telefonata da Cappellacci, che lo assicurava sulla nomina: «È tutto a posto... Il provvedimento ha efficacia dal primo settembre».

Anche il presidente della Sardegna, nel suo interrogatorio, ha negato accu-

se e trame con Carboni. Ma sul rapporto fra i due, ora, ci sono le parole di Arcangelo Martino che parlando della prima riunione a casa del coordinatore del Pdl ha detto ai magistrati: «Ho incontrato nell'atrio Lombardi con Carboni. Suonando a casa di Verdini abbiamo saputo che dovevamo aspettare un poco, in quanto Verdini era impegnato con Cappellacci. A questo punto solo Carboni entrò subito, mentre io e Lombardi abbiamo atteso una decina di minuti. Poco dopo siamo stati ammessi anche noi a casa di Verdini, dove vi erano Verdini, Dell'Utri, Carboni e Cappellacci con alcune persone che lo accompagnavano, probabilmente dei suoi collaboratori. In questa occasione ho sentito Carboni che, rivolgendosi a me e Lombardi e riferendosi a Cappellacci che si trovava a colloquio con Verdini e Dell'Utri, diceva che Cappellacci era un uomo suo, in quanto lui aveva contribuito alla sua elezione in modo determinante».

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cappellacci

L'ex assessore socialista:
Flavio mi disse che il
governatore Cappellacci era
un uomo suo

De Lise: "Quei soldi? Ho venduto una casa"

Il presidente del Consiglio di Stato quattro ore dai pm: la verità sui 250 mila euro

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BONINI

PERUGIA — Riparte il lavoro istruttorio sulla cupola che ha governato gli appalti per le Grandi Opere e, coincidenza, si ricomincia da una casa (una "villetta" chiusa tra la laguna di Orbetello e la spiaggia della Giannella) venduta nell'estate del 2009 all'importante prezzo di 1 milione e 67 mila euro, dal patrimonio immobiliare di "Propaganda Fide", dal peso che il sistema Anemone-Balducci era in grado di esercitare sulla giustizia amministrativa. A rispondere, questa volta è Pasquale De Lise, Presidente del Consiglio di Stato. Il magistrato, che ha chiesto di essere sentito, depone per quattro ore di fronte al procuratore aggiunto Federico Centrone e ai sostituti Sergio Sotani e Alessia Tavarnesi. E lo fa da testimone. Per tirarsi di impaccio da quanto le cronache hanno riferito appena una settimana fa. Per sgomberare da ogni possibile ostacolo formale la positiva conclusione del suo procedimento di nomina a presidente del Consiglio di Stato (annunciato a giugno, il suo insediamento è fissato infatti per la prossima settimana).

Per documentare le ragioni di un assegno da 250 mila euro tratto dal conto dell'avvocato Franco Gaetano Scoca, che di quella compravendita rappresenta parte del prezzo e di cui — dirà lasciando la Procura — «a questo punto spero e credo di aver chiarito definitivamente ogni aspetto».

De Lise consegna ai pm l'intero dossier della compravendita della "villetta" (atti notarili, fotocopie degli assegni, distinte di versamento) e ne ribadisce, come aveva già fatto pubblicamente, la legittimità «formale» e «sostanziale». Torna a insistere sulle «ragioni di amicizia e antico vicinato» che, a dispetto di motivi di opportunità o di possibile conflitto di interesse, gli consigliarono di scegliere quale acquirente l'avvocato amministrativista Maria Chiara Scoca (figlia del professore Franco Gaetano). Non ritiene incongruo o quantomeno generoso il prezzo di quella transazione (1 milione e 67 mila euro), per una casa costruita agli inizi degli anni '70, di nessun particolare pregio architettonico e di dimensioni familiari (tre stanze).

Naturalmente, le parole di De Lise lo impegnano. Come testimone ha l'obbligo di dire la verità

e, dunque, i pm che lo ascoltano annotano ogni dettaglio, sapendo che dovrà essere verificato, compreso quello della congruità del prezzo della compravendita che — a sentire fonti investigative — continua ad essere «circostanza che incuriosisce». Insomma, la richiesta di testimoniare del magistrato diventa per la Procura l'occasione per sollecitarlo anche su ciò che non può documentare. E dunque le domande al Presidente del Consiglio di Stato scivolano rapidamente dalla "Giannella" al suo ruolo di consultore per la gestione del patrimonio immobiliare di "Propaganda Fide", ai suoi rapporti con il genero, l'avvocato amministrativista Pasquale Leozappa, professionista nella manica di Balducci e Anemone, a due singolari decisioni del Tar del Lazio (di cui De Lise è stato presidente) su altrettanti dossier di cruciale interesse investigativo: il via libera alla costruzione del Salaria Sport Village di Diego Anemone su aree golenali del Tevere, il rigetto del ricorso con cui la "Sac" di Emiliano Cerasichiese di congelare la gara per la costruzione del nuovo auditorium di Firenze inopinatamente vinta dalla "Giafi" di Valerio Car-

ducci (ricorso che verrà invece accolto dal Tar quando De Lise cesserà di esserne presidente).

Ebbene, su queste circostanze, le parole e i ricordi di De Lise si fanno più generici e, a tratti, vaghi. Il magistrato sostiene di «non avere alcun rapporto» con Leozappa che non sia quello che si ha in famiglia con un genero. E anche di fronte alle contestazioni dei pm (che danno lettura di due intercettazioni telefoniche), spiega di aver sempre ignorato che il marito di sua figlia era di casa nelle faccende di Balducci e Anemone. Di più: sostiene di non sapere che lo studio del genero è in un immobile di "Propaganda Fide" di cui per altro lui è «consultore» («Mi riprometto di controllare») e aggiunge che il suo lavoro per la "Congregazione", non è stato nulla di più che «l'accettazione di una carica onorifica». Quanto alle decisioni del Tar del Lazio, De Lise non vede il problema. «Quando deliberò sullo Sporting — dice — non ne ero più presidente». E «sull'auditorium di Firenze, fu una pronuncia su una richiesta di sospensiva. Che poi una successiva decisione di merito dello stesso Tar l'abbia capovolta, non deve sorprendere. E' nella fisiologia del processo amministrativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'ASSEGNO

Sul conto di Pasquale De Lise viene versato un assegno di 250 mila euro da parte di un noto avvocato

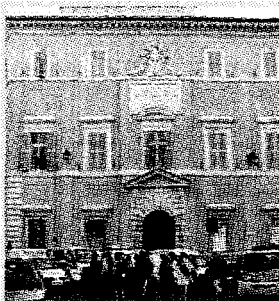
LA NOMINA

Pasquale De Lise è dallo scorso giugno Presidente del Consiglio di Stato su indicazione di Letta e Berlusconi

PROPAGANDA FIDE

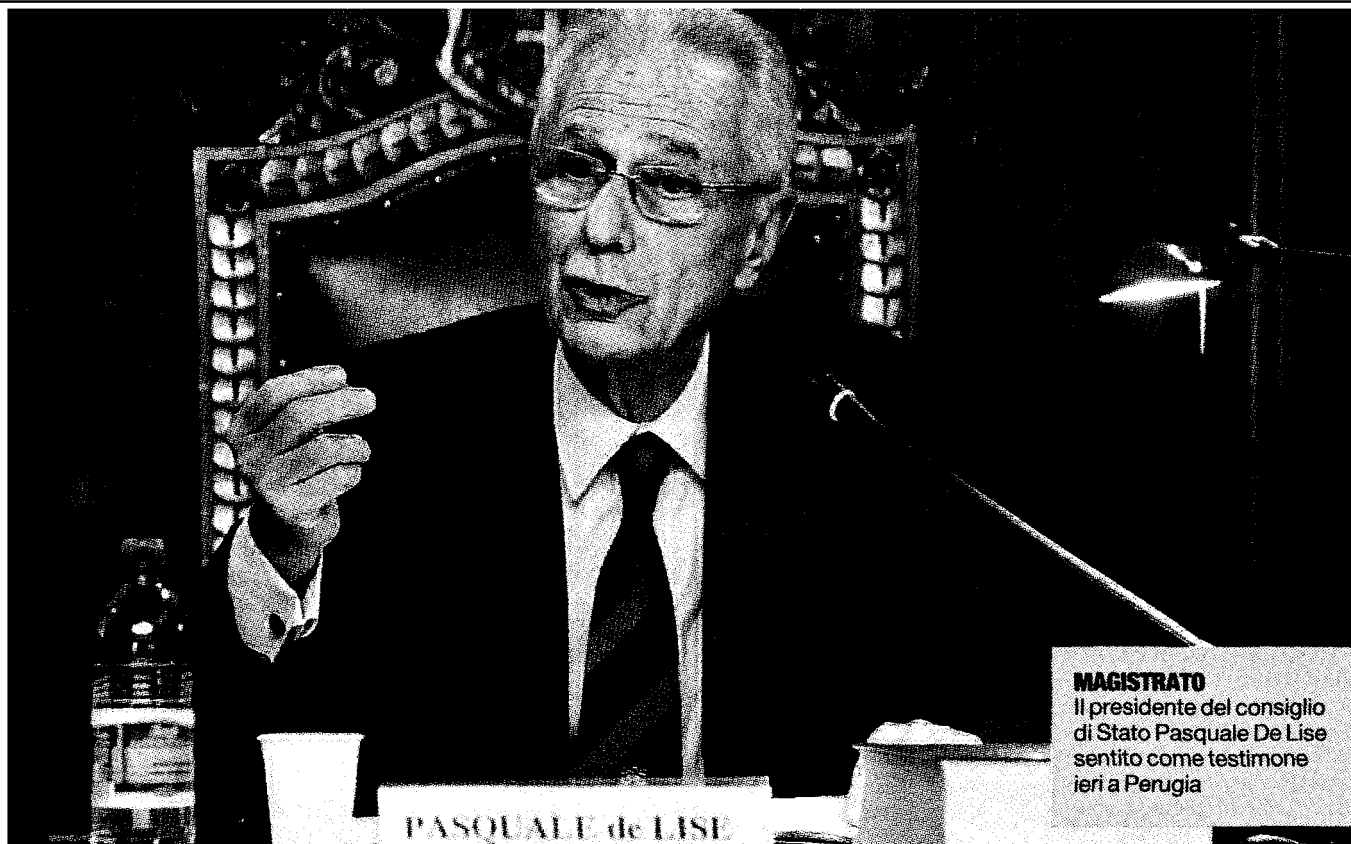
De Lise è anche "consultore" di Propaganda Fide per l'amministrazione del patrimonio immobiliare

I dubbi degli inquirenti sul prezzo della compravendita all'Argentario



Sede di Propaganda Fide





L'inchiesta

G8, le case milionarie del super-magistrato

CARLO BONINI

FORSE ha ragione Pasquale De Lise, presidente del Consiglio di Stato, a dire che sulla compravendita della sua «villetta» alla Giannella «non c'è più nulla da chiarire». Che sul milione 67 mila euro versati nell'estate del 2009 dall'avvocato e professore Franco Gaetano Scoca e dalla figlia Maria Chiara – esull'assegno di 250 mila euro incassato quale parte del prezzo «è tutto molto chiaro».

ETUTTAVIA, quella casa costruita dal magistrato nei primi anni '70, di cui oggi pubblichiamo le foto, almeno se si vuole stare alle quotazioni del mercato immobiliare di Orbetello, a ciò che si può vedere dall'esterno e a quanto una settimana fa ebbe a dirne la stessa acquirente Maria Chiara Scoca («Dire "villetta" chi sa cosa può far pensare. E' una bella casa di mare dove sta bene una famiglia con bambini»), dimostra che Pasquale De Lise con il mattone ci sa fare.

«Le case di quelle dimensioni che danno sulla laguna e non verso il mare della Giannella – spiegano due diversi agenti immobiliari della zona – oscillano tra i 500 e i 600 mila euro. Se in ottime condizioni, e con parco privato e piscine, magari possono arrivare a 800 mila. Oltre il milione diciamo che è un affare per chi vende».

Insomma, De Lise ha venduto molto bene. Ma del resto, nella sua vita, ha anche comprato molto e molto bene. Lo documentano le visure catastali – che *Repubblica* ha consultato – degli immobili intestati a suo nome, a quello della moglie Gabriella Speranza, delle due figlie Fabiana e Flavia, del genero Patrizio Leozappa, avvocato di casa negli uffici di Angelo Balducci e Diego Anemone e del cui lavoro e clientela De Lise sostiene di non sapere nulla e non essersi mai occupato.

Le visure, dunque. Il Presidente del Consiglio di Stato, nato settantatré anni fa a Boscotrecase, provincia di Napoli, soltanto a Roma, è usufruttuario a titolo gratuito, insieme

alla moglie, di un patrimonio immobiliare le cui nude proprietà ha regolarmente intestato alle due figlie (di 40 e 45 anni) e il cui valore di mercato, secondo una stima prudenziale, oscilla tra i 10 e i 15 milioni di euro. Di fatto, almeno a scorrere il dettaglio dell'incartamento dell'Agenzia del Territorio, il magistrato, nei suoi 30 anni di carriera – spesi tra tribunali, commissioni arbitrali, incarichi di alta amministrazione – ha sistematicamente acquistato immobili di pregio in uno stesso quartiere, tra i più prestigiosi di Roma: i Parioli.

Parliamo di un secondo piano per 8 vani e mezzo nella esclusiva via Ruggero Boscovich (valore di mercato tra i 2 e i 2 milioni e mezzo di euro), di 15 vani al secondo piano in via Antonio Bertoloni (si sfiorano i 3 milioni e mezzo di euro di valore), di 6 vani e mezzo al primo piano in via Giuseppe Mercalli (1 milione e mezzo di euro a quotazioni medie di mercato), di un terzo e quarto piano per 11 vani e mezzo in via Siacci (la proprietà è intestata alla figlia Fabiana e il valore oscilla tra i 2 milioni e mezzo, 2 milioni e 800 mila euro), di un terzo piano per 9 vani e mezzo in piazza Buenos Aires (casa il cui valore supera il milione e mezzo di euro, di cui è nuda proprietaria al 100 per cento la figlia Flavia e di cui risulta avere l'intero usufrutto la moglie del magistrato).

Una sola casa non è ai Parioli. E l'indirizzo può forse lasciare capire il perché: un terzo piano con 6 vani in via del Seminario nel cuore geografico e urbanistico della città, alle spalle del tempio di Adriano, a un passo da Montecitorio e via del Corso (immobile del valore superiore al milione e mezzo di euro, di cui è nuda proprietaria la figlia Fabiana e usufruttuaria al 100 per cento la moglie del magistrato).

I documenti catastali danno evidentemente conto anche del recente nuovo investimento (5 vani e mezzo) che il magistrato ha fatto all'Argentario dopo la vendita della «villetta» della Giannella. Ma anche delle fortune di suo genero, l'avvocato amministrativista Pa-

trizio Leozappa, professionista quarantacinquenne nato a Ostuni e laureato alla Luiss. Il 22 dicembre dello scorso anno ha acquistato «in regime di separazione dei beni» 13 vani su due piani in via Giovanni Antonelli. Anche lui evidentemente con la passione di famiglia per il mattone e per i Parioli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Presidente del Consiglio di Stato, è usufruttuario dei beni con la moglie. Le nude proprietà sono intestate alle due figlie

Investimenti concentrati ai Parioli, dove ha acquistato anche il genero, avvocato di Anemone e Balducci



G8, ecco tutte le case del super magistrato coinvolto nell'inchiesta

Per De Lise un patrimonio da 15 milioni

Dalle intercettazioni alla deposizione la vicenda-De Lise



LE INTERCETTAZIONI

Il nome di Pasquale De Lise, presidente del Consiglio di Stato, compare più volte nelle intercettazioni che riguardano l'inchiesta sugli appalti del G8



LA NOMINA

De Lise, ex presidente del Tar del Lazio, viene nominato, su indicazione di Gianni Letta e Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio di Stato



PROPAGANDA FIDE

De Lise è anche "consulatore" di Propaganda Fide, per l'amministrazione del patrimonio immobiliare della congregazione

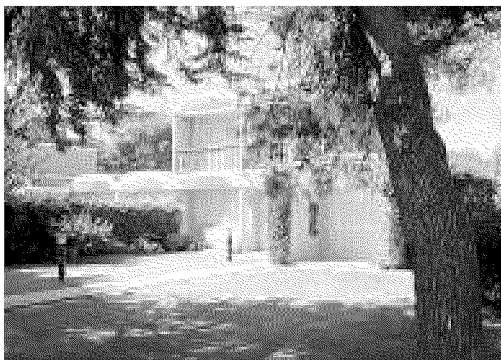


IN TRIBUNALE

Due giorni fa Pasquale De Lise è stato ascoltato per 4 ore dai magistrati di Perugia, titolari dell'inchiesta sugli appalti del G8 in qualità di testimone

Le immagini

La villa all'Argentario venduta per oltre un milione di euro



La villa della Giannella venduta dai De Lise a Franco Gaetano e Maria Chiara Scoca per un milione e 67mila euro. Un prezzo ritenuto, dagli operatori di mercato, assai "favorevole" a chi vende. I magistrati si sono interessati a un assegno da 250mila euro incassato da De Lise e versato dall'avvocato Franco Gaetano Scoca

L'INCHIESTA SULL'EOLICO Il giudice arrestato con Carboni indagato per i rapporti con le cosche

«Così la P3 aiutò Cosentino» Indaga anche il pm di Napoli

Il sospetto della Procura: Lombardi legato alla camorra

di VALENTINA ERRANTE

ROMA - Adesso sulla P3 si allunga l'ombra della camorra. Ieri i pm della Dda di Napoli Alessandro Milita e Giuseppe Narducci, gli stessi che lo scorso anno volevano arrestare il sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino, si sono presentati negli uffici del procuratore aggiunto di Roma, Giancarlo Capaldo, per acquisire gli atti dell'inchiesta. Soprattutto le intercettazioni telefoniche tra Pasquale Lombardi, il giudice tributario che dava del tu ai vertici della magistratura, Flavio Carboni e gli altri. Con particolare attenzione alle conversazioni in cui i sodali di questa presunta superloggia si accordavano su come spianare la strada a Nicola Cosentino, il

sottosegretario, già sott'accusa per concorso esterno in associazione mafiosa per i presunti rapporti con i Casalesi. Il motivo è facilmente comprensibile ascoltando i discorsi: era su Cosentino che l'associazione di Carboni aveva puntato per la poltrona di presidente della Regione Campania. Dunque era necessario proteggerlo dalle inchieste giudiziarie. E Carboni, ma anche Lombardi e Arcangelo Martino ne parlano diffusamente, di come salvare l'amico sottosegretario dalle indagini della procura di Napoli e dai rigori della Cassazione. Lombardi, in particolare, si diede da fare chiedendo incontri a Vincenzo Carbone, primo presidente della suprema corte. E anche a

Giandomenico Lepore, capo della procura partenopea: «Uè Procuratò, come andiamo? Sono Pasqualino», esordisce Lombardi in una telefonata intercettata la mattina del 4 febbraio scorso. E dall'altra parte Lepore risponde: «Uè Pasquali...». E Lombardi: «Dove dove stai?». E quello: «Io sto in ufficio». «Gianmimi, mo vi vengo a fà un po' di compagnia...». E con la stessa confidenza Lombardi arringava il primo presidente Carbone e persino la sua segretaria, sempre per chiedere lo spostamento di data per un'udienza che interessava Cosentino.

Adesso queste intercettazio-

ni confluiranno nel grande fascicolo sul Consorzio Ce4, che ha gestito il business dei rifiuti nella Regione, quello per il quale Cosentino è finito nei guai, accusato dai pentiti e indicato come il candidato dei Casalesi. Pasquale Lombardi sedeva nel Cda dello stesso Consorzio intercomunale; e risulta indagato in due fascicoli della Dda di Napoli. Proprio sul ruolo di Lombardi e il presunto legame tra la P3 e i clan, il Pd, l'estate scorsa, aveva presentato un'interrogazione parlamentare. Al ministro dell'Interno si chiedeva perché Lombardi, un geometra, giudice tributario onorario, fosse finito «nel territorio del sottosegretario Cosentino a occuparsi dei rifiuti». E già all'epoca, quel documento definiva Lombardi una presenza "incomprensibile e inquietante".

**COLLABORAZIONE
 GIUDIZIARIA**

*I pm partenopei
 Narducci e Milita
 erano ieri a Roma
 per prelevare le carte*





A destra, Pasquale Lombardi. Nel tondo, Nicola Cosentino



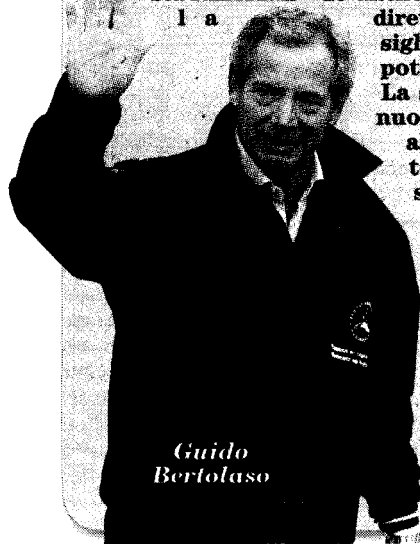
Ecco come cambia il vertice della Protezione civile

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Ristrutturazione in corso alla Protezione civile. A fine mese andrà via, complice anche un clima di velate accuse per la gestione del terremoto all'Aquila, il vice di Guido Bertolaso, **Bernardo De Bernardinis**. Non per andare in pensione, però: sarà il nuovo presidente dell'Ispra, l'istituto di ricerca per l'ambiente. La proposta di nomina sarà formulata nei prossimi giorni al consiglio dei ministri dal responsabile per il dicastero dell'ambiente, **Stefania Prestigiacomo**.

L'uscita di De Bernardinis, uomo macchina della Protezione da anni, libera un posto, quello di vicecapodipartimento, che fa gola a tanti. I rumors danno in pole per la successione la giovane **Titti Postiglione**, responsabile della sala emergenze Italia, entrata in Protezione attraverso la chiamata diretta dell'ordinanza emergenziale e da poco assunta a tempo indeterminato come dirigente grazie al decreto di stabilizzazione.

Il cambio più grosso a via Ulpiano è atteso però per novembre, quando dovrebbe andare in pensione (questa volta per davvero) lo stesso Bertolaso. Al suo posto andrebbe l'altro attuale vicecapodipartimento, l'ex 007 e prefetto all'Aquila **Franco Gabrielli**. Ma non è finita. Alla Protezione si sta rafforzando anche l'ufficio grandi eventi, dopo



Guido Bertolaso

la direttiva della presidenza del consiglio dei ministri che gli assegna poteri di competenza regionale.

La struttura, che vede in arrivo nuovo personale in comando da altre amministrazioni, ha avuto come mission l'intervento su eventi di rilievo. Basta con il traffico, per esempio, che pure in passato ha dato vita a molte ordinanze emergenziali e ha fatto lieviare il giro di affari che ruota intorno al dipartimento della presidenza del consiglio.

Uno dei grandi eventi di prossima attenzione potrebbe essere quello dell'Expo di Milano.

©Riproduzione riservata



LA LETTERA

BERTOLASO, L'AQUILA
E LE MOLLE ANTISISMICHE

Gentile Direttore, anche l'altro ieri il Suo giornale è tornato ad occuparsi del lavoro fatto dalla Protezione Civile nazionale all'Aquila, aprendo un "caso" sui "nuovi sospetti sulle molle antisismiche". Spiace che il cronista non abbia ritenuto di approfondire l'argomento con i responsabili del progetto: avrebbe scoperto, ad esempio, che all'epoca della progettazione e del relativo bando di gara per l'acquisizione degli isolatori sismici non esistevano isolatori - di alcun tipo - già qualificati, poiché la normativa che non sarebbe stata rispettata è entrata in vigore solo dopo il bando di gara per la fornitura degli stessi. La piena funzionalità degli isolatori è stata comunque verificata effettuando tutte le prove di laboratorio previste non solo dalla norma italiana, ma anche dalla nuova normativa europea entrata in vigore solo lo scorso mese di agosto, per la qualificazione dei dispositivi, garantendo così il pieno rispetto dei tempi per la realizzazione dei 185 edifici e dei oltre 4.500 appartamenti per chi aveva visto la propria casa distrutta la mattina del 6 aprile 2009. Relativamente poi alla "robusta toppa" della realizzazione delle protezioni delle colonne e dei dispositivi antisismici, è utile precisare che era un'opera già prevista in fase di progettazione, seppur non strettamente necessaria, ma realizzabile secondo un razionale programma dei lavori solo al completamento degli edifici. Siamo stupiti che il riferimento da voi preso per indicare i costi sia stato un partito politico! forse un tecnico avrebbe potuto spiegare che il costo commerciale per metro quadro degli edifici è di circa 1.300 euro e non 2.600, perfettamente allineato con gli standard nazionali, nonostante le condizioni straordinarie della realizzazione (meno di quattro mesi per il completamento di ogni edificio, doppi e tripli turni di lavoro, agosto incluso). Tralascio poi di spiegare come la realizzazione di ulteriori 4.500 villette di legno, auspicata dal cronista invece degli edifici su più piani del progetto Case, avrebbe impattato sul territorio aquilano. Quello che il Suo giornale definisce un "progetto faraonico" di dubbia utilità è diventato un modello studiato in tutto il mondo; forse vale la pena ricordare che nei 4.500 appartamenti realizzati in pochi mesi abitano in condizioni più che decorose, come potrà testimoniare anche il vostro inviato che nelle settimane scorse ha visitato L'Aquila, circa 15.000 persone che hanno visto la loro casa distrutta dal terremoto e che dovranno attendere anni prima che venga ricostruita. Mi domando inoltre, come mai a nessun cronista così appassionato nello sviscerare i temi legati al post terremoto aquilano sia venuto in

mente di andare a chiedere come stanno vivendo negli appartamenti del progetto Case in queste settimane di sciame sismico. Invi il suo giornalista ad informarsi meglio: le leggiadre casette in legno di Onna non state affatto regalate dai tedeschi come ci si ostina a voler far credere, esse sono state invece realizzate dalla Protezione Civile nazionale, dalla Provincia Autonoma di Trento e dalla Croce Rossa Italiana; se non lo crede, può chiedere direttamente agli abitanti di Onna. Dica al Suo giornalista di rassegnarsi, caro Direttore, se ci fosse stato un Governo diverso da quello guidato dal Presidente Berlusconi, il lavoro realizzato all'Aquila dalla Protezione Civile nazionale (4.600 appartamenti, 3.400 villette di legno e 32 nuove scuole in pochi mesi, con gare di appalto di rilevanza europea come prevede la normativa, solo per citare alcuni numeri) avrebbe avuto un millesimo delle critiche, perlopiù faziose, che quotidianamente leggiamo dai giornali e, forse, si sarebbe data ai lettori una versione della realtà più obiettiva e non ostaggio dei giochi della politica; anche per questo, se non mi crede, chieda agli aquilani.

GUIDO BERTOLASO
(capo Dipartimento della Protezione Civile)

Gentile dottor Bertolaso, lascio a Francesco Bonazzi il compito di rispondere nel merito alla sua lettera. Mi limito ad osservare che Il Secolo XIX non ha avuto alcun atteggiamento fazioso nei confronti del lavoro fatto in Abruzzo, come testimonia fra l'altro il reportage dalle C.A.S.E. pubblicato qualche settimana fa. Quanto ai consigli che cortesemente mi dà, se non sbaglio lei è quel servitore dello Stato che non si è accorto di cosa stava combinando l'allegria cricca Anemone-Balducci sotto il suo naso. Né si è reso conto di chi le pagava l'affitto di casa (o forse se ne è reso conto e ha pensato che ciò non costituisse un problema). Mi permetta perciò di suggerirle di vigilare di più sulle sue frequentazioni e di lasciare a me il compito di vigilare sui miei giornalisti anche se, le assicuro, ce n'è assai meno bisogno. (u.l.r.)

I dispositivi antisismici oggetto del nuovo filone d'inchiesta della procura dell'Aquila, che indaga per frode in pubbliche forniture, sono stati forniti per i due terzi dalla "Alga" e per un terzo dalla "Fip". Come si legge nel parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, discusso l'11 marzo 2010, quelli della Fip avevano superato test avanzati nei laboratori dell'Università di San Diego, mentre quelli acquistati dalla Alga sono stati sperimentati solo in Italia e quando erano già stati installati.

I documenti del ministero delle Infrastrutture dicono che il 29 luglio 2009, il Servizio tecnico centrale dei Lavori Pubblici chiese ad Alga una integrazione della documentazione, compresa «l'indicazione del laboratorio che avrebbe certificato le prove di qualificazione». L'azienda rispose con due lettere del 16 e del 14 settembre 2009, nelle quali manifestava «l'intenzione di avvalersi» di due laboratori delle università di Milano e Pavia. E il 29 settembre, proprio mentre Silvio Berlusconi e Guido Bertolaso tagliavano il nastro delle "C.A.S.E.", l'ingegner Emanuele Renzi «svolgeva visita ispettiva presso la Alga per verificare l'implementazione del controllo di produzione dei di-

positivi antisismici». La ditta Alga trasmise al ministero la documentazione integrativa il 21 ottobre e ottenne il nulla osta l'11 dicembre 2009. Quindi ben dopo la loro installazione. Non solo, ma nel documento del ministero si legge che questa approvazione a posteriori dei dispositivi era subordinata «alla necessità di proteggere le superfici dalla polvere». Le protezioni sono state montate due mesi dopo, tra aprile e maggio del 2010.

*Se tutto ciò sia avvenuto nel pieno rispetto del codice penale lo stabilirà la magistratura. Il Secolo XIX si è limitato a fare il suo dovere, raccogliendo documenti e recandosi sul posto.
(f.b.)*



L'Aquila L'inchiesta sulla regolarità delle commesse a Fusi

Appalti per il dopo terremoto

Bertolaso e Chiodi dai pm

ROMA — Il presidente della Regione Abruzzo Roberto Chiodi e il capo della protezione civile Guido Bertolaso sono stati convocati dai magistrati de l'Aquila che indagano sugli appalti concessi dopo il terremoto. Sono testimoni dell'inchiesta avviata per verificare la regolarità delle procedure nell'assegnazione degli appalti per il rifacimento della scuola Carducci, della sede della Carispaq, la cassa di risparmio cittadina, la ristrutturazione della caserma Campomizzi. E dovranno chiarire l'iter seguito per la concessione dei lavori al consorzio Federico II dopo l'iscrizione nel registro degli indagati del presidente Ettore Barattelli e il coinvolgimento del patron della Btp Riccardo Fusi, entrambi im-

prenditori.

Gli accertamenti dei carabinieri del Ros devono stabilire se l'assegnazione delle commesse sia stata agevolata dalla concessione di contropartite, ma anche se i costi siano stati gonfiati per favorire le aziende. I costruttori ascoltati finora, così come i vertici della banca, hanno negato di aver commesso illeciti, ma ammesso di aver cercato sponsor politici. Durante l'interrogatorio davanti al procuratore Alfredo Rossini, Chiodi e Bertolaso dovranno chiarire anche i rapporti con le altre imprese che avevano deciso di concorrere nel tentativo di ottenere incarichi per la ricostruzione.

I controlli, avviati dalla procura di Firenze nell'ambito dell'indagine sui «Grandi

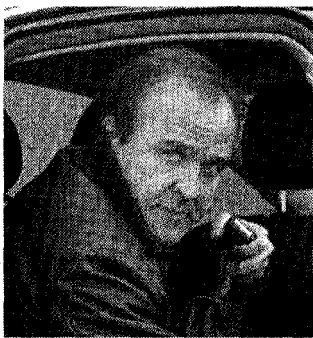
Eventi», partono dalla riunione

che si tenne a palazzo Chigi un mese dopo il terremoto e servì a prendere accordi per la creazione del Federico II alla quale parteciparono il sottosegretario Gianni Letta e il coordinatore del Pdl Denis Verdini, indagato per corruzione a Firenze proprio per i suoi rapporti con Fusi. Ma tengono conto anche delle conversazioni intercettate poco dopo il sisma. In particolare un colloquio tra il presidente Chiodi e Fusi con il telefonino del coordinatore del Pdl Denis Verdini che l'imprenditore aveva chiamato mentre era in compagnia di Chiodi a Roma. I due prendono accordi per vedersi, ma in seguito il governatore ha sempre smentito che ci sia stato l'incontro. In realtà i ma-

gistrati vogliono accertare quali siano stati i rapporti tra loro e se Fusi, come assicurava al figlio in un'altra telefonata intercettata, abbia poi ottenuto promesse per altri lavori.

«Il presidente Chiodi — ha chiarito ieri Rossini per mettere fine a indiscrezioni che parlavano di arresti imminenti — ha avuto sempre dei rapporti molto chiari con quest'ufficio fin dall'inizio con i processi sui crolli, dimostrando sempre disponibilità. In questa fase dovrà probabilmente riferire alcune cose che chiariscano la posizione nell'ambito degli appalti ma non perché è indagato. Ci può fornire dati in relazione alla posizione di altre persone che sono all'attenzione di questo ufficio».

F.Sar.



Costruttore Riccardo Fusi

